

Palazzo Criscuoli - 1904

(Già Palazzo della Cancelleria - 1798)

(Già Palazzo Traina don Vincenzo - 1753)



La piazza in cui ci troviamo ha avuto - in passato - diverse denominazioni. Prima *"piano Ferrara"*, dal nome di don Calcedonio che abitava nel palazzo di fronte, quindi *"piano della Concordia"*, e infine fu dedicato alle figlie maggiori di re Vittorio



*Piano Ferrara - Piano della Concordia -
Piazza Iolanda Margherita
(Chianu curri ca chiòvi)*

Emanuele III, *Iolanda e Margherita*. In paese è conosciuta con il nome divertente di *"chianu curri ca chiòvi"*. È in effetti la piazza che ha ospitato le storiche residenze di alcune illustri famiglie di Vallelunga. Questo edificio - in particolare - fu la casa privata (costruita nel 1753) di Vincenzo Traina (1736-1801), amministratore dei baroni di Vallelunga e governatore soprannominato *"lu re senza curuna"* per il suo carattere arrogante e disinvolto. Trasferitosi nel palazzo baronale che



*Vincenzo La Duca
(1811-1904)*

aveva acquistato nel 1793, lui e i suoi eredi concessero in enfiteusi - prima all'Università e poi al Comune - l'edificio che ne fece la sede della Cancelleria, dove il cancelliere archiviario (oggi segretario comunale, nominato a vita) deteneva l'archivio e i ruoli catastali. Fu Rosalia Traina a concederlo al Comune nel 1821 in enfiteusi perpetua; nel 1904 è passato in proprietà alla famiglia Criscuoli. Fra i componenti di questa famiglia citiamo Orsola (*"signorina Orsolina"*, 1907-1994) Criscuoli, esempio di profonda religiosità, punto di riferimento della

parrocchia, dell'Azione Cattolica e delle Terziere Francescane di Vallelunga). Il palazzo è stato teatro dei moti risorgimentali vallelunghesi: fin dal 1812, nel 1848 e nel 1860 venne



*Orsolina Criscuoli
(1907-1994)*

preso d'assalto dagli animi antiborbonici che avevano di mira l'archivio e nei primi due episodi riuscirono a saccheggiarlo, accatastarlo in piazza e dar fuoco ai registri. Nel 1860, l'ennesimo tentativo venne scongiurato da Vincenzo La Duca (sindaco di Vallelunga dal 1864 al 1874) che, salito sui gradini di accesso, con belle parole e commosso discorso, riuscì a sedare gli animi, evitare il danneggiamento e salvare l'incolumità del sindaco 'Nzulu Cipolla, suo cognato: da allora venne nominato "piano della Concordia".



*Il portone del discorso di
Vincenzo La Duca*

Nel 1848 Vincenzo La Duca aveva piantato il tricolore nella fontanella della piazza del paese innescando la miccia dei



*Orripilante fotografia
dell'esposizione del cadavere del
bandito Giacchino Di Pasquale al
quale fu successivamente tagliata
la testa.*

moti rivoluzionari locali. Fu protagonista di vari episodi e rivolte in paese e fuori, fu anche un fine topografo e collaborò con la ditta che costruì la ferrovia ultimata nel 1885. È autore di una planimetria del centro abitato del 1874. Citiamo un episodio avvenuto nel vicino feudo di *Verbumcaudo*: quando apparteneva a Giovanni Battista Gandolfo, barone di San Giuseppe, il feudo era amministrato nostro Vincenzo. Era il periodo in cui libero di agire scorrazzava per le campagne il terribile bandito *Giachino Di Pasquale da Montemaggiore* seminando il panico fra le nostre contrade. Egli, come un *don Rodrigo* che si rispetti, in una notte dell'estate 1864 preparò l'agguato: Vincenzo La Duca e il ventenne figlio Tommaso stavano percorrendo in calesse la strada che portava alla masseria e vennero fermati - per un errore di persona - lungo il *vallone Verbumcaudo* dal Di Pasquale e due suoi scagnozzi. Colluttazione, conflitto a fuoco, parapiglia generale. Il risultato inaspettato fu: il giovane Masi La Duca ammaccato, il padre Vincenzo La Duca con la barba bruciacchiata da un

proiettile ma il brigante Di Pasquale ferito e immobilizzato proprio dal poderoso Masi. L'arresto e la consegna alle patrie galere venne eseguito all'albeggiare da Silvestre La Duca, fratello di Vincenzo e comandante dei Militi a Cavallo del comune di Vallelunga mentre i due *bravi* - vigliaccamente - feriti se la diedero a gambe levate... ma ebbero ragione! Il brigante fece una brutta fine: condanna a morte, esecuzione capitale, cadavere esposto in pubblico e successivamente decapitato. Il Governo del Regno d'Italia conferì ai due La Duca la medaglia d'oro al valor civile per "*aver con coraggio, forza e sprezzo del pericolo, eliminato un malfattore che incuteva terrore nelle nostre contrade attendendo alla quiete delle famiglie*".

Il palazzo non è visitabile.